

Lira e futures sotto pressione per effetto del Dpef

Lira bloccata sulle posizioni di lunedì, ma sotto pressione a causa delle vicende del Dpef e del ribasso del dollaro. La moneta italiana ha tenuto sul marco che, dopo un'apertura in lieve ribasso (1.005,5), ha superato intorno alle 14 quota 1.008, ma si è poi riassetato sui valori di lunedì (1.006), ed ha recuperato qualche lira nei confronti del dollaro, scambiato oggi a 1.533,92 lire contro le 1.537,67 del giorno precedente. Anche il mercato dei futures ha risentito dei contraccolpi del Dpef e da quota 117,40 è sbandato a 116,70, per poi chiudere a 117,36. A determinare tale andamento, principalmente due fattori: le vicende del Documento di programmazione economica e finanziaria varato dal governo, che ha iniziato il suo iter parlamentare con alcune difficoltà (parere negativo da quattro commissioni della Camera), e la quotazione del dollaro, in flessione su tutti i mercati, per la cautela degli operatori che attendono i dati sui prezzi alla produzione e sulle vendite al dettaglio e le eventuali, conseguenti decisioni della Fed. Molti si aspettano, infatti, che nel caso di surriscaldamento dell'economia, la banca centrale Usa possa alzare i tassi prima del 20 agosto.



Il palazzo di Montecitorio. Sotto il presidente del Consiglio Romano Prodi

Andrea Cerase e Alberto Pais

Finanziaria, Prodi inciampa

Governo battuto quattro volte alla Camera

Maggioranza in difficoltà ieri alla Camera, nel corso dell'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria. In quattro commissioni è andata sotto: Rifondazione, Polo e Lega hanno bocciato le proposte del governo. Anche se si tratta di un parere «consultivo», si apre un caso politico che coinvolge i rapporti nella maggioranza e quelli con il governo. Riunioni in vista del parere decisivo della commissione Bilancio, previsto per domani.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Per quattro volte la maggioranza è andata sotto, ieri alla Camera: in altrettante commissioni (Agricoltura, Finanze, Cultura e Trasporti) che, nelle previsioni, avrebbero dovuto esprimere parere favorevole al Documento di programmazione economica e finanziaria presentato dal governo. Altre cinque commissioni (Esteri, Difesa, Affari sociali, Politiche comunitarie e Attività produttive) hanno invece promosso il documento. Altre tre dovranno esprimersi oggi: Affari costituzionali, Lavoro e Ambiente. Mentre domani sarà la volta prima dell'ultima commissione da consultare (Giustizia) e poi della commissione Bilancio che non deve esprimere una semplice opinione ma dare un giudizio di merito sul Dpef che martedì dovrà essere sottoposto al voto dell'aula.

Seppur clamorosa, la sconfitta

della maggioranza non ha immediate ripercussioni pratiche: si tratta di pareri consultivi che possono essere ribaltati dalla commissione Bilancio e dall'assemblea. Ma essa ha ugualmente una netta valenza politica. Intanto perché in tutti i casi è stato determinante l'atteggiamento di Rifondazione, che ha votato contro il Dpef insieme al Polo e alla Lega. E poi perché in alcune commissioni si sono registrate assenze di esponenti dell'Ulivo, così che il combinato disposto dell'opposizione di Rc e dei vuoti ha reso ancor più evidente le difficoltà della maggioranza. Alcune assenze avevano appunto un evidente sapore polemico. Come quelle dei deputati della Rete che sono rimasti nel gruppo misto: «Avendo già pubblicamente espresso perplessità sul Dpef, e non avendo avuto la possibilità di confrontarle con gli altri gruppi dell'Ulivo», ha detto Rino Pi-

scitello, hanno preferito non partecipare alle votazioni nelle commissioni per evitare di esprimere un voto contrario». Ma il risultato è stato lo stesso: «Purtroppo - è stata la sorprendente ammissione di Piscitello - anche questo gesto di responsabilità è stato sufficiente».

«Il governo se l'è cercata», è stato a sera il commento del presidente della commissione Bilancio, Bruno Solaroli (Sd): «Invece di venire alla Camera per occuparsi dell'«orto», alcuni rappresentanti dell'esecutivo hanno diffuso dichiarazioni che hanno portato Rifondazione ad assumere questo atteggiamento». Evidente il riferimento tanto alla clausola di salvaguardia dei salari rivendicata da Rc, tanto all'esigenza che il governo tenga in maggior considerazione le osservazioni formulate da più parti (non solo dalla maggioranza ma anche della Cgil) per una correzione del Dpef.

Anche il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha definito «un segnale preoccupante» quel che è successo ieri a Montecitorio. «Credo che un governo che ha una maggioranza politica - ha osservato - debba assicurarsi in primo luogo la gestione di questa maggioranza. Se non lo fa, è evidente che nel dibattito parlamentare va incontro a rischi di qualche consistenza».

Secondo Solaroli, tuttavia, la situazione volgerebbe al meglio: in



base ai contatti avuti nel corso della giornata, il relatore sul Documento nella commissione Bilancio, Salvatore Cherchi, sarebbe intenzionato ad inserire nel documento un'indicazione specifica per cui i contratti da rinnovare potranno attenersi ad un tasso di inflazione del 3% (contro il 2,5 di quella programmata) ed inoltre impegni più precisi sul terreno della lotta alla disoccupazione e dei problemi del lavoro. (Una conferma che qualcosa sta maturando è giunta a sera con la decisione di rinviare la riunione della commissione Lavoro, che avrebbe dovuto esprimere il parere già ieri sera).

La proposta Cherchi dovrebbe es-

sere formalizzata stamane in una riunione dei capigruppo della maggioranza di Camera e Senato. «Crediamo sia giusto - ha detto il capogruppo dei popolari, Sergio Mattarella, in trasparente polemica con il segretario del partito, Gerardo Bianco - presidente del partito - specificare più puntualmente alcuni aspetti del Dpef che sono oggetto di confronto. Le posizioni dell'Ulivo non sono inconciliabili con quelle di Rc. Nessuno pensa di stravolgere l'impalcatura del documento che rappresenta la traduzione coerente del programma di governo». «Non è tempo di prove muscolari ma di un supplemento di ragionevolezza», ha aggiunto Mattarella denunciando le «strumentalizzazioni» del voto nelle commissioni.

Ed in effetti appare del tutto sorprendente come il Polo abbia deciso di cavalcare la tigre dell'assalto alla maggioranza strumentalizzando le posizioni di Rifondazione. Così che al vice-presidente dei deputati di Forza Italia Giorgio Rebuffa è già «chiaro che l'Ulivo non esiste più». «Non è un problema di contraddizioni o di dissensi interni», ha sostenuto: «Qui manca un'identità politica, manca il soggetto». E gli altri, in coro: «Tutti i nodi vengono al pettine: già prima del 21 aprile avevamo spiegato che il centro-sinistra era solo un comitato elettorale e non un'alleanza di governo omogenea».

Mussi: «L'esecutivo discuta, evitiamo le pose gladiatorie»

«È un segnale di allarme a cui bisogna rispondere con intelligenza politica e non con atteggiamenti gladiatorii». Il presidente dei deputati della Sinistra democratica Fabio Mussi commenta le sconfitte di ieri sul Dpef e sottolinea: «Il governo deve ascoltare con la massima attenzione la sua maggioranza». A Cossutta: «È preoccupante che Rifondazione voti con il Polo nelle commissioni. Ma gli dico: confrontatevi lealmente con le altre forze di maggioranza».

ROMA. «Anche dal male di una giornata difficile vogliamo estrarre il bene di uno sviluppo positivo dei rapporti politici nell'Ulivo, tra l'Ulivo e Rifondazione, e tra l'insieme della maggioranza e il governo». Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica, ragiona sul voto che in più commissioni della Camera ha messo sotto l'Ulivo.

È un richiamo alla unità della maggioranza, intanto?

È un segnale d'allarme a cui bisogna rispondere subito con intelligenza politica e iniziativa. Proprio perché l'obiettivo è la tenuta della maggioranza e la stabilità del governo bisogna prendere la palla al balzo per fare una riflessione collettiva.

Da dove partiamo?

Partiamo da un tema: 7, 2, 1. Alla Camera sono sette i voti di maggioranza in aula, due in quattro commissioni, un voto appena in altre dieci. Sono sufficienti, come in tutti i parlamenti del mondo. Ma ci vuole una grandissima volontà e un grandissimo sforzo per costruire ogni giorno le ragioni dell'alleanza e le soluzioni ai problemi.

Ma le soluzioni dei problemi si costruiscono anche con il governo. C'è una valutazione critica del suo operato?

Il governo sta facendo bene, ma deve tenere più conto della situazione reale. Quindi deve evitare atteggiamenti gladiatorii e ascoltare con il massimo di attenzione la sua maggioranza. C'è bisogno di uno scambio intenso e continuo, di una discussione permanente. Perché è da questo rapporto che può prendere finalmente il volo la politica delle riforme, realizzando così il progetto che ha avuto la maggioranza dei voti alle elezioni di aprile.

Questo tanto più vale per l'appuntamento con il Documento di programmazione economica e finanziaria che è il documento-base su cui si costruisce la politica dei prossimi tre anni...

Il gruppo della Sinistra democratica condivide gli obiettivi strategici indicati dal Dpef: la riduzione del deficit, il contenimento del debito, la riduzione dell'inflazione, cioè la straordinaria prospettiva storica dell'ingresso dell'Italia in Europa insieme ai paesi di testa.

Però avete espresso, e per primi, delle riserve.

Sì, abbiamo detto che, vigenti gli accordi del luglio '93, il tasso d'inflazione programmata al 2,5% non poteva provocare una ulteriore riduzione del potere di acquisto del salario, riduzione fortissima in questi anni e denunciata nello stesso documento

del governo. Insomma, il problema segnalato da Cofferati al congresso della Cgil. E poi abbiamo detto che ci volevano più consistenti stanziamenti per l'occupazione e lo sviluppo: un'esigenza raccolta anche dal presidente del Consiglio Prodi quando ha dichiarato che una parte dei proventi delle privatizzazioni potrebbero essere destinati a questo scopo.

È l'atteggiamento di Rifondazione che nelle commissioni ha unito i suoi voti a quelli del Polo? Cossutta sostiene che non è negli intenti del suo partito la crisi del governo.

Considero preoccupante ed assai criticabile il comportamento di Rifondazione, ma prendo in parola Cossutta. Sì, effettivamente bisogna garantire la vita del governo. È sul successo del governo che la sinistra gioca una parte importante del suo destino. Credo che lo sappiano bene gli elettori di Rifondazione che hanno dato un contributo importantissimo alla sconfitta della destra e alla nascita stessa del ministero di centro-sinistra. O vogliamo rapidamente tornare a Berlusconi e Fini? Io non chiedo a Rifondazione di rinunciare alle sue posizioni, ma dico: discutiamone, confrontiamoci lealmente, sapendo tuttavia che le sue richieste non potranno essere accolte al cento per cento. Questa è la regola delle alleanze.

Che cosa succederà ora? E che cosa soprattutto quando il Documento di programmazione economica e finanziaria giungerà la prossima settimana al voto dell'assemblea di Montecitorio?

Stiamo lavorando in queste ore perché nelle commissioni che ancora devono esprimere il loro parere sul Dpef la situazione muti. E cambi soprattutto nella commissione Bilancio che deve esprimere il parere decisivo. Per questo domattina (oggi, ndr) ci sarà una riunione dei capigruppo di maggioranza di Camera e Senato allagata ai responsabili delle commissioni Bilancio per formulare un documento che contenga indicazioni specifiche sulle questioni più controverse. È un lavoro impegnativo ma essenziale per consentire che martedì prossimo, quando la Camera dovrà pronunciarsi sul Dpef, il dibattito si concluda con l'approvazione di una risoluzione con cui si dia via libera al programma triennale ma in cui si indicano al governo quelle correzioni da apportare. Correzioni che creano consenso politico e sociale, e che possono rafforzare le scelte sostanzialmente giuste adottate dal governo. □ G.F.P.

La Lega: «Sul debito trattativa Padania-Italia»

Una trattativa «fra Padania e resto del Paese per aggredire il debito pubblico». E' quanto ha proposto la Lega Nord alla commissione Finanze della Camera, mentre si stava discutendo del documento di programmazione economico-finanziaria. Questa «proposta» è stata però bocciata con i voti contrari dell'Ulivo e l'astensione del Polo. Il capogruppo del Carroccio in commissione, Daniele Molgora, ha quindi ripreso la parola per annunciare il parere contrario del suo gruppo sul Dpef. «Si ritiene necessario - ha scritto il deputato - un diverso tipo di intervento che consenta di utilizzare sistemi fiscali diversi in relazione alle due diverse condizioni socio-economiche esistenti in Italia». Inoltre la Lega ha proposto la «trattativa» tra Padania e resto d'Italia per affrontare il problema del debito «in modo tale da attuare una piena indipendenza della Padania dal resto del Paese».

Prodi, Ciampi, Treu e Monorchio a palazzo Chigi studiano proposte su occupazione e salari

Summit per rispondere a Rifondazione

Lunga trattativa fra governo e Rifondazione. Bertinotti chiede aumenti al tre per cento e adeguamento dei salari nel caso l'inflazione reale superi quella programmata. Prodi riunisce Ciampi Monorchio e Treu per cercare una mediazione e fare proposte sull'occupazione. Intanto si alzano le polemiche nella maggioranza. Bianco: «Rifondazione fa le prove muscolari». D'Alema: «Il governo deve ascoltare le ragioni della sua maggioranza».

RITANNA ARMENI

ROMA. La lunga giornata di trattativa fra Prodi e Bertinotti è cominciata con una telefonata del presidente del Consiglio al segretario di Rifondazione nella tarda mattinata di ieri mentre era in corso la riunione della segreteria del partito. A palazzo Chigi era arrivata in quelle ore l'allarmante notizia che in ben quattro commissioni il governo non aveva avuto la maggioranza. «Che fate, votate contro?» chiede Prodi a Bertinotti. «Lo avevamo annunciato» risponde il segretario dei

neocomunisti. Il voto nelle commissioni è solo un segnale. Entrambi i protagonisti dello scontro sanno che la partita vera si giocherà nei prossimi giorni nella commissione bilancio e il aula. E proprio in queste sedi, secondo Bertinotti «Prodi può fare due esami di riparazione» Ma quello di ieri è comunque un segnale preoccupante che il governo non può sottovalutare. È chiaro che nella mattinata di ieri che si è arrivati al punto: Rifondazione sosterrà il go-

vemo nell'approvazione della legge finanziaria o voterà contro mettendo in crisi la maggioranza? Scatta l'allarme e come al solito si intrecciano telefonate, dichiarazioni, conferenze stampa. Un pomeriggio difficile per il governo, complicato per le forze della maggioranza. Prodi riunisce a palazzo Chigi Ciampi Monorchio e Treu. Scopo della riunione la elaborazione di un primo pacchetto di proposte dell'occupazione e la proposta di mediazione sui salari. Rifondazione spiega le ragioni del suo no. Se il governo non si impegnerà alla difesa del potere di acquisto dei salari il voto contrario al Dpef è inevitabile. Anche se Cossutta assicura che esistono margini di trattativa perché quelle del suo partito sono richieste «concretamente realizzabili» per le quali Rifondazione chiede solo di «ragionare con il governo». A Prodi viene inviata la soluzione che Cossutta e Bertinotti propongono: i contratti devono avere un tetto del 3 per cento. Nel caso alla fine del-

l'anno il tasso di inflazione reale si scosti da quello di inflazione programmata il governo deve impegnarsi ad intervenire per consentire il recupero del potere di acquisto dei salari. Il tutto può essere contenuto in una risoluzione che il Parlamento può approvare insieme al Dpef.

Prodi e il suo staff per tutto il pomeriggio studiano quale soluzione dare al problema. Fanno sapere a Bertinotti che intanto è partito per Pisa dove si svolge la festa di Liberazione che al più tardi questa mattina riceverà una proposta. Intanto la maggioranza discute accanitamente. E si divide. Il voto nelle commissioni per quanto simbolico può definire posizioni e schieramenti futuri. Gerardo Bianco perde il suo aplomb e decide di schierarsi senza mediazione con il governo contro Bertinotti. «Rifondazione fa le prove muscolari - dichiara - ma il governo non modificherà la sua linea. Bertinotti dovrà prendere decisioni chiare ed eventualmente

prenderli la responsabilità di far cadere il governo».

Il ministro del lavoro Treu afferma che l'atteggiamento di Rifondazione «non è la fine del mondo». «Noi - aggiunge - ci assumeremo la responsabilità di fare approvare il Dpef sul quale non ci sono da fare modifiche».

Ma l'atteggiamento del Pds è diverso. Anche la Quercia è preoccupata del potere di acquisto dei salari. E anche del fatto che il governo non prenda in tempi rapidi provvedimenti per l'occupazione. È il partito di D'Alema ha preso impegni precisi al congresso della Cgil. Per questo invita Prodi a tener conto della sua maggioranza e delle ragioni di tutti. D'Alema invita l'esecutivo «ad ascoltare la sua maggioranza e a tener conto di alcune preoccupazioni anche fondate». E si dichiara convinto che il governo «può rassicurare quella parte della maggioranza, cioè Rifondazione che oggi ha dato parere negativo sul documento». La Quercia insom-

ma invita alla calma, ad evitare atteggiamenti guerreschi e di rigida contrapposizione. Parla Mussi il presidente dei deputati della sinistra democratica per chiedere al governo di non rispondere a Rifondazione in «modo gladiatorio». «La maggioranza - ricorda - è risicata e un'eccessiva sicurezza può essere dannosa». E chiede a Cossutta, che si era augurato una lunga durata del governo, di fare in modo che gli atti parlamentari non contraddicano le sue dichiarazioni.

Anche il presidente dei senatori della sinistra democratica Cesare Salvi prende posizione sul documento di programmazione, sull'occupazione e sui salari. «L'obiettivo di ridurre il livello di inflazione va condiviso - afferma Salvi - ma non può essere inteso da nessuno come una compressione dirigistica». Salvi è polemico con il segretario del Ppi. «Non comprendo le dichiarazioni di Bianco» afferma. E poi: «le rigidità non vengono prevalentemente da Rifondazione».